

ilPesce

RanicaTV x Oratorio Ranica

**Accorrere, ascoltare
e agire: genesi della
Chiamata**

Prima dell'inizio dell'estate e di tutte le attività organizzate dai ragazzi dell'oratorio per i prossimi mesi, ci siamo interrogati su un tema molto interessante che concerne il profondo dell'anima, ovvero la chiamata. Essa può essere intesa come invito, attrazione o vocazione; queste differenti sfaccettature non permettono di ridurre il termine ad un'unica definizione, ma è possibile riconoscere alcune fasi comuni a tutte quante le sue manifestazioni. Anche se si potesse eseguire una sintesi assoluta, non sarebbe possibile affermare che la chiamata sia un argomento chiaro e di facile comprensione: la sua caratteristica soggettività la rende talmente personale che, anche agli occhi dei familiari e amici più prossimi di ognuno, appare indecifrabile. Quello che, invece, è strettamente legato alla vocazione ma semplicemente osservabile e praticabile è il servizio. Spesso, anche se spinti da uno spirito confuso, ci muoviamo verso il prossimo per soccorrerlo, e questo è l'importante. Dunque, per quanto sia importante approfondire la forza che è causa dei nostri gesti di bene, la cui scoperta porta ad una motivazione sempre maggiore, è fondamentale utilizzarla, fin dall'inizio della sua manifestazione, per occuparsi di chi è più sfortunato e bisognoso. Con questo pensiero, vogliamo lasciarvi a tre caldi mesi di riflessione e divertimento. Buona estate!

La redazione

Adorazione e incontro: la preghiera dei seekers	4
Una settimana in convento: convivenza al monastero Matris Domini	4
Una grande Corrida!: la decima edizione dello spettacolo ranichese	5
Le difficoltà e la felicità della Chiamata	6
Le “5 A” della Chiamata	10
Affreschi antichi nascosti a Bergamo	12
Conosci te stesso per diventare chi sei	13

" SE UNO VUOL ESSERE
IL PRIMO, SIA L'ULTIMO
DI TUTTI E IL SERVO
DI TUTTI "

" SE DUNQUE IO, IL SIGNORE
E IL MAESTRO, HO LAVATO
I PIEDI A VOI, ANCHE VOI
DOVETE LAVARVI I PIEDI GLI
UNI GLI ALTRI "

" SE UNO MI SERVE,
IL PADRE LO ONORERA' "

" SIATE FERVENTI NELLO SPIRITO)
SERVITE IL SIGNORE "

" PORTATE I PESI
GLI UNI DEGLI
ALTRI "

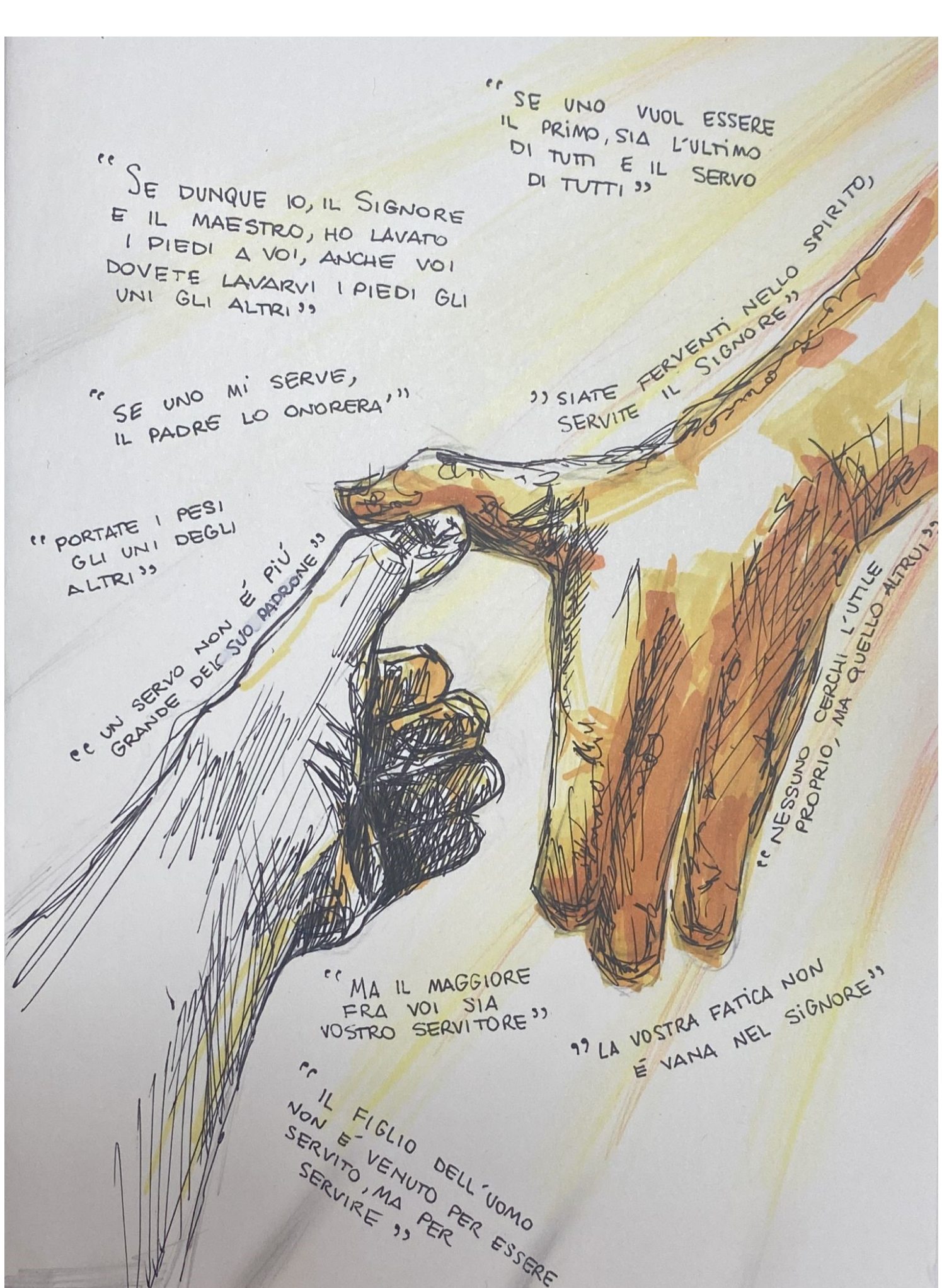
" UN SERVO NON E' PIU'
GRANDE DEL SUO PADRONE "

" NESSUNO CERCHI L'UTILE
PROPRIO, MA QUELLO ALTRUI "

" MA IL MAGGIORE
FRA VOI SIA
VOSTRO SERVITORE "

" LA VOSTRA FATICA NON
E' VANA NEL SIGNORE "

" IL FIGLIO DELL'UOMO
NON E' VENUTO PER ESSERE
SERVITO, MA PER
SERVIRE "



Adorazione e incontro

Per vivere al meglio il Triduo Pasquale, in preparazione della Pasqua, quest'anno abbiamo proposto ai gruppi seekers un momento di spiritualità forte e significativo.

Dopo aver partecipato alla celebrazione della Messa in *Coena Domini*, in cui si è rivissuta l'ultima cena del Signore, con i ragazzi abbiamo iniziato una lunga notte di adorazione nella chiesa di Santa Lucia. A turno, ci siamo svegliati e abbiamo messo a disposizione un'ora del nostro tempo per vegliare insieme davanti al Signore, aiutati da una traccia con alcune meditazioni. Per molti adolescenti questa è stata la prima volta in cui si è vissuta una proposta spirituale così intensa. Crediamo però che nonostante le fatiche legate al sonno e alla profondità richiesta, ne sia valsa la pena.

A qualcuno, da fuori, verrebbe da domandarsi: ma perché dovrei perdere una notte del mio sonno per pregare in silenzio? La risposta è perché di fronte a qualcuno che soffre non si può rimanere indifferenti. Se un tuo amico stesse male, tu non staresti sveglio anche di notte pur di stargli vicino? Ecco, quella sera noi abbiamo fatto la stessa cosa, di fronte al male che il Signore si è caricato sulle spalle per noi, non potevamo rimanere indifferenti. E siamo rimasti con lui. Lì, in quel momento, si è creato un momento di incontro bello e profondo con Lui. E nell'intimità della notte, di fronte alle nostre fatiche e fragilità, lui ci ha parlato. E noi ci siamo messi in ascolto.

Perché alla fine è questa la preghiera ed ancora di più l'adorazione: un luogo di incontro tra noi e il Signore. Magari le prime volte un po' faticoso da vivere certo, ma prezioso. Quella sera ne abbiamo avuto un piccolo assaggio, nella speranza però che il dialogo che si è creato possa continuare. ♦ a.c.

Una settimana in convento

L'oratorio di Ranica ha permesso a noi ragazzi di partecipare una settimana in convento dalle suore di clausura. Abbiamo quindi passato una settimana in città alta vivendo però la vita di tutti i giorni: scuola, sport, amici. Siamo partiti domenica 16 aprile verso una nuova avventura. Quest'esperienza è stata fatta da 11 ragazzi adolescenti.

È stata un'esperienza che ha permesso a noi ragazzi di sperimentare la vita comune, abituandoci a condividere spazi e situazioni con gli altri. Questa è stata un'opportunità che tutti aspettavamo per avere modo di conoscerci meglio e per staccare un po' dalla vita monotona.

È stata una settimana di risate, cene e pranzi insieme, dolci e visite improvvisate e di preghiere. La giornata iniziava con il viaggio verso la stazione per prendere eventuali bus o tram, si andava a scuola e una volta tornati, si mangiava tutti insieme. Quando c'era il sole stavamo fuori, ci veniva sempre a trovare un piccione che abbiamo chiamato Giacinto. Una volta ci ha fatto spaventare e lo abbiamo dato per morto ma fortunatamente non era

lui. Nel pomeriggio ogni ragazzo aveva i suoi impegni ma nonostante si riusciva a stare insieme per quasi tutto il pomeriggio. Alessandro Bonaldi nel tardo pomeriggio saliva in duomo per la messa, mentre noi sperimentavamo dei buonissimi dolci ma non avendo la bilancia ci siamo messi alla prova. La sera dopo cena, si guardava sempre tutti insieme una serie tv altrimenti si giocava a giochi in scatola. La giornata si concludeva con la compieta e con le chiacchiere nei letti.

Non avremmo mai pensato che un convento si trasformasse nella nostra casa per una settimana, ma così è stato e alla fine non è sembrato strano anzi ci veniva spontaneo. ♦ s.c. e m.l.



Una grande Corrida!

Sa-sa prova... 3..2..1... luci! Sigla e... sipario! È andata in scena la decima edizione della Corrida, lo spettacolo Made in Ranica aperto a tutti, dilettanti e professionisti, grandi e piccini. Chiunque può iscriversi e portare per una sera le proprie abilità sul palco del Teatro del Borgo.

Approdato a Ranica ormai diversi anni fa grazie al gruppo di genitori “Mettiti in gioco” che creano una versione ranichese del famoso programma televisivo “La Corrida—dilettanti allo sbaraglio”, con un’unica differenza: non c’è gara tra concorrenti. Non c’è vinto non c’è vincitore, così che anche i più timidi possano mettersi in gioco senza il timore dei giudici. Con queste poche regole si è deciso di continuare a proporre la Corrida nel tempo, grazie alla grande passione di alcuni giovani per il teatro e gli spettacoli.

Con sempre una marcia in più: la volontà è quella di accogliere gli artisti, anche i più giovani e inesperti, su un palco con scenografie ed effetti degni dei più grandi professionisti e sempre al passo con i tempi! Strizzando però un occhio al pianeta con scenografie realizzate interamente con materiali riciclati (da altri spettacoli) o riciclabili (in altri spazi dell’oratorio).

E così senza accorgercene siamo arrivati alla 10^a edizione, sperando di aver calcolato bene visto che a causa del Covid abbiamo avuto qualche anno di stop... ma che non ha spento la nostra energia! È così che, pur di andare in scena, l’anno passato abbiamo trasformato il tendone feste in un teatro con non poca fatica ma con un risultato, a nostro parere, sorprendentemente bello! La partecipazione di tanti ospiti sia sul palco che nel

pubblico in questa nuova cornice è stata un’esperienza molto affascinante, ma il legame con quel piccolo palco che abbiamo la fortuna di avere a disposizione nel nostro oratorio ci ha portato alla decisione di tornare in teatro per quest’anno, a costo di sacrificare dei posti e rischiare di lasciare fuori qualcuno. Per sopperire al minor spazio, abbiamo proposto allora una diretta live (che potete trovare ancora sul canale YouTube dell’oratorio) grazie al notevole aiuto di nuovi giovani.

Abbiamo avuto qualche intoppo sulla diretta streaming a causa di impianti non troppo recenti che ci hanno abbandonato poco dopo l’inizio del secondo tempo, ma non ci scoraggiamo e anzi, strizziamo l’occhio a qualche lettore che magari l’anno prossimo ci vuole fare da sponsor per aggiornare le attrezzature ;)

Diciotto esibizioni con più di 60 partecipanti, probabilmente l’edizione più numerosa, per una piacevole serata sulle note di ottima musica dal vivo, con qualche risata per piccoli sketch comici e monologhi ormai appuntamento fisso e con diversi passi di danza. Ringraziamo davvero tutti gli artisti per averci regalato queste loro esibizioni e ringraziamo tutti i tecnici, spesso dimenticati o dati per scontati, ma che permettono di poter andare in scena e far funzionare questa bellissima e complessa macchina che è il teatro.

Siamo consapevoli che qualcosa magari non ha funzionato perfettamente e quindi di poter fare ancora molto per migliorare, ma ci auguriamo di avervi regalato comunque una piacevole serata! Appuntamento all’anno prossimo! ♦ d.c.





Intervista

Le difficoltà e la felicità della Chiamata

Volendo approfondire il tema della Chiamata, abbiamo voluto intervistare suor Maria Leale, suor Felicità e fra Dante, chiamati da Dio a servire la comunità.

IP: Come descriveresti la chiamata a diventare suora e qual è stata la tua esperienza?

SM: La chiamata a diventare suora è il sentire nel proprio cuore il desiderio profondo di rispondere all'amore di Dio e di donare la propria vita a Lui. La mia esperienza personale è complessa e ricca di sfide. È iniziata con il coinvolgimento nell'Oratorio e l'influenza dei miei catechisti, che mi hanno ispirato con la loro testimonianza missionaria. Ho cercato di capire la mia vera vocazione attraverso l'accompagnamento di un padre spirituale e ho pregato per incontrare una persona con cui condividere il desiderio di missioni. Inaspettatamente, ho fatto amicizia con una giovane ragazza che stava diventando suora, e questo ha aperto una nuova prospettiva nel mio percorso. Nonostante le difficoltà familiari e il confronto con le aspettative degli altri, ho cercato di maturare e perseguire la mia vocazione. Ho affrontato l'ostilità familiare, ho cercato un nuovo lavoro e sono stata assunta presso una scuola gestita dalle suore che mi hanno seguito nel mio cammino. In sintesi, ho superato le sfide e ho trovato sostegno nella mia determinazione e nelle persone che mi hanno compreso lungo il percorso.

IP: Come si fa a mantenere viva la fiamma della vocazione nel corso degli anni?

SM: Per mantenere viva la fiamma della vocazione nel corso degli anni, è necessario alimentarla costantemente come un fuoco. Altrimenti, rimarrebbero solo braci spente. La fedeltà richiede un amore che si rinnova ogni giorno, e la chiave è credere nella fedeltà di Dio che non ci abbandona e ci fornisce gli strumenti per mantenere viva questa fiamma. La preghiera, la vita spirituale e il rinnovamento quotidiano del sì a Gesù sono fondamentali. Anche se a volte questo sì può essere avvolto da

lacrime, sofferenze e delusioni, è nel Cuore di Gesù che la fiamma si alimenta. Mi affido a una raccomandazione della mia fondatrice, S. Teresa Verzeri, che desiderava che fossimo «donne infiammate di amore divino». Inoltre, nella formazione della vita religiosa, sono importanti i momenti di formazione, come corsi di aggiornamento e ritiri, che aiutano a mantenere viva questa fiamma.

IP: In che modo la tua chiamata religiosa ha influenzato il modo in cui vedi il mondo e il tuo rapportarti con gli altri?

SM: La mia chiamata religiosa ha influenzato profondamente il modo in cui vedo il mondo e mi rapporto con gli altri. Mi ha aperto gli orizzonti, facendomi conoscere l'immensità del mondo con le sue problematiche e culture diverse, e mi ha permesso di scoprire ricchezze che non avrei mai immaginato. Fin dai primi anni del mio servizio educativo nella scuola, ho compreso l'importanza della grande missione educativa, soprattutto con i bambini nella scuola materna, dove si gettano le basi per la vita. Ho continuato il mio servizio educativo come formatrice nella vita religiosa, soprattutto in Africa, dove il mio sogno si è realizzato. Posso affermare che la ricchezza del mio essere "religiosa" ha aperto sempre di più il mio cuore al dare e al ricevere. Le relazioni sono basate sulla reciprocità, e in tutti questi anni ho donato molto, ma ho anche ricevuto molto.

IP: Come descriveresti la chiamata a diventare suora e qual è stata la tua esperienza?

SF: La mia esperienza nasce dall'esperienza liturgica, quando ascoltavo le preghiere che il sacerdote dice a nome dell'assemblea durante la Messa, erano richieste impegnative e sentivo che Dio ci ascolta, avevo voglia di restare in preghiera dopo la celebrazione, mi attirava la preghiera e l'idea di darle spazio nella mia vita. Osservare il fervore nella preghiera di un giovane prete o di mia zia suora ha rafforzato la mia percezione della preghiera come un'esperienza che mi avvicina veramente a Dio. La lettura del Vangelo e la ricerca del suo significato, unita alle domande sul senso della mia strada, hanno guidato la mia ricerca e orientato le mie risposte. Per me e molte altre suore, la preghiera è il modo in cui possiamo avvicinarci a tutti, chiedendo aiuto, consolazione e speranza.

La chiamata è un processo che unisce ciò che sento nel mio cuore con le esperienze di vita che incontro e mi interpellano. Queste esperienze possono essere legate a





Intervista

una comunità religiosa, alla famiglia, a un impegno missionario o di servizio come laico. Dio ci invita attraverso le esperienze vissute dagli altri, con cui possiamo condividere. La mia vocazione dà un senso di unità alla mia vita e la percepisco come un servizio agli altri. Mi sento anche in comunione con la comunità cristiana, dove posso dare il mio contributo personale.

IP: Quali sfide avete affrontato nel perseguire la vostra vocazione religiosa?

SF: Nel perseguire la mia vocazione religiosa, ho affrontato diverse sfide e dubbi. La prima sfida è stata pensare al mio futuro, guardare dentro di me per ascoltare il mio cuore e scoprire ciò che posso offrire. A volte ho avuto paura perché alcune scelte sembravano troppo impegnative o al di là delle mie possibilità. Alcune di noi hanno incontrato l'opposizione della famiglia o l'incomprensione degli amici. Ascoltare con disponibilità lo Spirito richiede di staccarsi dalle proprie sicurezze, essere onesti con sé stessi, accettare il rischio. Non tutto è chiaro all'inizio e la vocazione può manifestarsi molto presto e poi essere dimenticata, ma alla fine può riemergere se è vera.

IP: Cosa consiglieresti a coloro che si sentono chiamati ma hanno paura o incertezze nel seguire la vocazione religiosa?

SF: A coloro che si sentono chiamati ma hanno paura o incertezze nel seguire la vocazione religiosa, consiglio di dedicare del tempo alla preghiera e al confronto con qualcuno di fiducia per valutare ciò che sentono e fare chiarezza. È importante avere il coraggio di fare una scelta iniziale, anche se non si ha la certezza assoluta. Nelle scelte di vita, si costruisce un po' alla volta e non bisogna temere di sbagliare. È essenziale chiedere aiuto a Dio perché mantenga il nostro cuore disponibile. La cosa centrale è costruire un rapporto sempre più profondo con Dio, al quale voglio dedicare la mia vita. Mantenersi aperti all'azione dello Spirito Santo è fondamentale.

IP: In che modo la vostra chiamata ha influenzato il modo di vedere il mondo e vi rapportate agli altri?

SF: La mia chiamata ha influenzato il modo in cui vedo il mondo e mi rapporto agli altri. Cerco di vivere in comunione con Gesù, mettendolo al centro della mia vita e assumendo il suo modo di pensare e proporre il Vangelo. Guardo il mondo e la storia come un dono di Dio, un luogo in cui incontrarlo e testimoniarlo. Cerco di relazio-

narmi agli altri come Dio fa con me, cercando di essere fraterna, misericordiosa e disponibile ad aiutare e consolare. Accoglienza, difesa dei deboli, rispetto per il creato, difesa della libertà e della dignità di tutti, ricerca della verità: queste sono tutte cose che imparo dal Vangelo e che, come cristiana e religiosa, assumo come modo di pensare e di agire nella mia relazione con gli altri.

IP: Qual è stata la tua personale esperienza di chiamata a diventare frate? Cosa ti ha spinto ad abbracciare questa vocazione?

FD: Io fin dall'inizio sentivo una forza dentro di me, mi sono fatto tante domande e dato altrettante risposte, alla fine ho deciso di intraprendere un percorso in seminario rinunciando a creare una mia famiglia. Fin da piccolo sono stato sempre appassionato di Teologia e quindi ho intrapreso questi studi.

IP: La chiamata può essere anche non letta in chiave religiosa. Un giovane può, per esempio, sentirsi votato da una professione o da una missione. Cosa diresti ai giovani che stanno cercando di discernere la loro chiamata nella vita? Quali consigli potresti offrire loro?

FD: Direi sicuramente di inseguire questa chiamata e i propri sogni e gli auguro di raggiungere i loro obiettivi con tutta la passione del mondo. Consiglio di non abbattersi e di non mollare mai, anche se può essere molto complicato.

IP: Come vedi il futuro della vita consacrata e la sfida di suscitare vocazioni nel contesto attuale?

FD: La mia vita è molto monotona, mi ritrovo spesso a fare sempre le stesse cose, ma grazie ai ragazzi a cui insegno riesco ad uscire da questa continua monotonia. Spero di passare qualcosa a questi ragazzi come loro fanno con me e soprattutto spero di trasmettergli la passione e l'amore per Dio e per la religione in generale, anche se con i ragazzi di oggi è molto complicato visto i caratteri particolari.

♦ p.l.c.



Le “5 A” della Chiamata

Aristotele definisce l'uomo “*zoon logon echon*”, cioè animale dotato di parola. L'uomo è caratterizzato dalle relazioni e dal dialogo. Tutte le conversazioni si aprono con una chiamata, a cui può seguire una proposta, una richiesta. Ci sono tipi differenti di chiamate. Possiamo, tuttavia, individuare cinque verbi inizianti per “A” comuni a tutte queste chiamate.

Accorrere

La prima azione che caratterizza colui che viene chiamato è quella dell'accelerare, che, letteralmente (*ad + currere*), significa “correre verso”. La chiamata, quando viene udita, comporta un movimento verso colui che chiama, per vederlo e sentire ciò che ha da dire. Quando squilla il telefono, la persona, indipendentemente da dove sia, lascia quanto stava facendo e, velocemente, si dirige verso il luogo da dove proviene il suono. Fare così significa dare importanza a colui che sta chiamando, significa dire “mi interessa ciò che hai da dirmi”.

Anche nella Bibbia sono presenti diverse chiamate. Nel primo libro di Samuele, egli, sentendosi chiamato, «corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!» (1Sam 3,5). Era infatti convinto che fosse Eli a chiamarlo. Per tre volte si ripete questa scena, e compaiono per tre volte il verbo “correre” e la parola “eccomi” (cfr. 1Sam 3,5.7.8). Nel Vangelo secondo Luca, saputo che la cugina Elisabetta era al sesto mese di gravidanza, «Maria andò in fretta verso la regione montuosa» (Lc 1,39). Maria va dalla cugina per servirla. La chiamata è caratterizzata sì dalla fretta, ma da una fretta positiva (cfr. Pesce n°1).

Anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo ricevuto una chiamata, una proposta: quella di fare gli animatori al CRE di quest'estate. Ci siamo recati allora in oratorio per essere formati, siamo accorsi per ascoltare la proposta che ci è stata rivolta dai coordinatori.

Ascoltare & Accogliere

Giunti da colui che ha chiamato, la seconda fase della chiamata è costituita dall'ascolto, che è l'arte dello stare a sentire attentamente. In questa fase il focus è puntato su chi propone. Come dice una canzone, chiamata è “proposta”; non è un comando che richiede di

essere necessariamente applicato, ma è una proposta che può essere scelta. L'ascolto diventa quindi una parte essenziale per scegliere saggiamente. La terza fase della chiamata è l'accoglienza dell'invito, che, come abbiamo riflettuto già a Natale, vuol dire fare propria la proposta. Adesso, infatti, quanto si è ascoltato viene interiorizzato. L'accoglienza avviene allo stesso tempo dell'ascolto ed è ciò che lo rende tale. Se infatti le parole dette fossero lasciate scivolare, entrando da un orecchio e uscendo dall'altro, parleremmo di sentire, non di ascoltare. In questa fase possono esserci delle domande, per chiarire quanto ancora non è chiaro. A questo punto entra in gioco il tema della scelta.

Nelle chiamate presenti nella Bibbia troviamo delle proposte, alcune spiegate esaurientemente ed altre illustrate brevemente. Ad esempio Mosè, sul monte Oreb, «Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè! ". Rispose: «Eccomi!» (Es 3,4), e gli dice con precisione ciò che deve fare (cfr Es 3,5-22). Nel Vangelo, invece, Gesù, chiamando Matteo dice solo una parola: «Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì.» (Mt 9,9).

Nel nostro esempio, la fase dell'ascolto è stata caratterizzata dalle serate di formazione e dalle riunioni generali, per capire più nello specifico ed organizzarci su quello che dovremo fare quest'estate. Le parole che i coordinatori ci hanno rivolto durante gli incontri sono state via via accolte e fatte proprie da noi animatori, fino a giungere alla Messa di mandato degli animatori del 28 maggio.

Accettare

La quarta fase e fulcro della chiamata è l'accettare. Se le altre fasi prendevano intervalli di tempo, questa fase è istantanea. Giunto il tempo della scelta, viene tenuto un solo itinerario. Questo concetto è bene espresso da una bella canzone, che dice: “Un aquilone nel vento chiama, tendi il filo, è ora, puoi! Le scelte di oggi per un mondo che cambia” (Scouting for boys). Non si può far volare uno sciame di aquiloni tutti alla stessa quota, perché si ostacolerebbero a vicenda nel volo. Allora, con il momento dell'accettare, uno solo degli aquiloni viene distaccato, tendendo il filo, dal gruppo che vola a bassa quota.

Nel Vangelo, nell'episodio dell'Annunciazione, Maria dice all'arcangelo Gabriele: «Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola» (Lc

1,38). Con queste parole Maria accetta la proposta ed il disegno di Dio annunciatole.

Con la Messa di mandato animatori, accettiamo di impegnarci a fare gli animatori al CRE di questa estate. Facendo questa scelta, scartiamo tutte le altre attività che avrebbero potuto occupare il nostro tempo nelle settimane in cui facciamo il CRE. Pertanto, con oggi, iniziamo ad intraprendere un sentiero che durerà fino al mese di luglio.

Andare

L'ultima azione della chiamata è l'andare. Fatta la scelta, comincia la strada. Questa fase è la più lunga e non è un arrivo, bensì una partenza. Da questo momento iniziano le esperienze, e la proposta fatta diventa realtà. Ciò che era anticipato, programmando il futuro, diventa presente. La strada non per forza è svolta in solitaria, ma spesso, lungo il cammino, si possono incontrare persone che stanno percorrendo lo stesso sentiero. Inoltre, come in montagna, si possono trovare persone che hanno già percorso l'itinerario, e quindi possono fornire consigli preziosi su come affrontare il cammino.

Nel Vangelo troviamo diverse volte il verbo "andare" e "seguire". Quando Gesù chiama i primi quattro apostoli, «essi subito, lasciate le reti, lo seguirono» (Mt 4,23). Il cammino che cominciano non è in solitaria, ma è in compagnia di Gesù.

Nel nostro esempio, l'esperienza del CRE permette di percorrere il cammino in comitiva. Il sentiero del CRE, infatti, è percorso da tutti coloro che si impegnano in questa esperienza. Tuttavia, ognuno, per portare a termine il proprio incarico, imboccherà stradine differenti, che si intersecheranno con quelle degli altri. Tutti gli animatori, infatti, faranno l'esperienza, ma ciascuno a modo proprio. Allora ci saranno pezzi di strada condivisi e momenti in solitaria, ma la meta del cammino è la stessa per tutti. ♦ a.c.p.



Affreschi antichi nascosti a Bergamo

In questo numero sul servizio, quale modo migliore di parlare di mettersi a disposizione degli altri se non con l'esempio delle suore del monastero Matris Domini nel centro di Bergamo?

Le monache dell'Ordine domenicano dei Predicatori, non solo si occupano di preghiera e ricerca di Dio, ma sono anche delle ottime "archeologhe" e storiche dell'arte. Nel piccolo museo purtroppo ancora sconosciuto è conservata una collezione permanente di affreschi provenienti dal monastero stesso, tra i più antichi della ragione. Sono infatti datati tutti tra il XIII e XIV secolo, primi esempi di affresco in Lombardia, volti ad aiutare le suore durante la preghiera.

Tra le varie opere, molte quelle ritrovate nel refettorio, e purtroppo conservate solo in parte, raffiguranti non solamente scene sacre ma anche semplici studi anatomici, come nel caso di un bizzarro cavallo in prospettiva o personaggi illustri dell'epoca.

L'opera forse più significativa del museo è l'affresco della Visitazione dove viene resa in maniera impeccabile l'intensità dell'incontro tra Maria ed Elisabetta. La particolarità dell'opera sta negli occhi delle due donne, che guardano fissi lo spettatore da ogni punto da cui si scelga di osservare l'affresco. Sono occhi ricolmi di speranza, paure, domande che vorrebbero fare a chi le sta ammirando fuori da una scena così intima e speciale.

L'ambiente del museo con le sue luci soffuse e i pannelli a sovrastare chi entra, crea un'atmosfera quasi magica, di mistero su quello che fu in passato.

Passando a un'altra piccola sezione, sono conservati dei tondi vitrei, che con i loro colori e rifiniture dorate trasformano la stanza in uno scintillio di luci arcobaleno. Le mani dei personaggi sono lasciate però lasciate trasparenti, in modo da evidenziare ed esaltare la spiritualità delle immagini. I tondi provengono dalla facciata trecentesca dell'abside della chiesa monasteriale, architettura costruita verso la fine del duecento ma poi trasformata nel seicento in un ambiente estremamente barocco, con stucchi bianchi e decorazioni dorate.

Entrando si ha l'impressione di essere in un ambiente completamente differente dal più antico e spoglio monastero in cui è allestito il museo. Il modo in cui gli ornamenti barocchi sembrano soccombere sulle persone è sempre affascinante, ma a colpire della chie-

sa sono anche le splendide opere di artisti del calibro di Pietro Baschenis, Angelo Sala e Pietro Ricchi.

Insomma, il monastero Matris Domini non solo è un luogo ricco di spiritualità e cordialità per le suore che lo abitano, ma anche un tuffo nella storia che ad oggi è ingiustamente poco conosciuto e meriterebbe di essere visitato anche solo per passare un pomeriggio immersi nella bellezza di un'antichità, seppur lontana, sempre affascinante. ♦ l.p.



Conosci te stesso per diventare chi sei

“**γ**νωθι σεαυτόν”: questa la frase emblematica, in greco antico, riportata sul celebre tempio di Apollo a Delfi. Il significato è molto semplice: “conosci te stesso”. Come tutti gli aforismi greci antichi, non si conosce chi sia stato il primo autore di queste parole; si sa bene però che si tratta sicuramente di un concetto ben radicato in ogni cittadino della polis greca dei primi secoli. Qual è il suo significato più profondo?

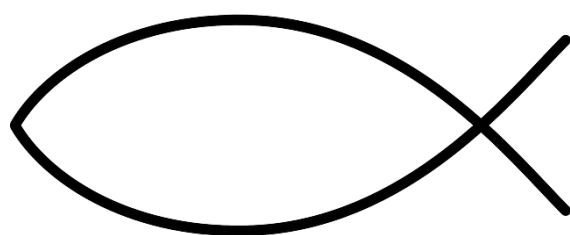
Per capirlo dobbiamo fare un passo indietro e ricordarci della modalità con cui i Greci percepivano la divinità. Nel mondo greco, infatti, esistono due livelli che si intrecciano: il livello umano, dove è nata la legge e la giustizia degli uomini, e il livello divino, ossia le decisioni immodificabili e solo parzialmente conoscibili degli dèi. L'uomo greco è tenuto dunque ad attenersi alle leggi della giustizia umana e terrena, così come ai dettami della volontà celeste. In aggiunta, compiere un'azione contro gli dèi macchia l'uomo di “colpa” più grande di quelle terrene: la tracotanza, l'ὕβρις. Questo il “peccato” di cui si è macchiato Odisseo quando ha superato le colonne d'Ercole, il limitare divino del mondo conoscibile; questa la causa della terribile condanna di Prometeo per aver rubato il fuoco, bene divino, alle divinità stesse. Tornando al nostro aforisma iniziale, possiamo ben intendere come “conosci te stesso” volesse dire: “comprendi chi sei ed abbi la consapevolezza di essere inferiore a Zeus”. Si trattava dunque di un monito nei confronti del mondo divino. Non un caso, dunque, che queste parole fossero riportate nel luogo delfico in cui sorgeva anche l'oracolo, criptico e unico mezzo di comunicazione con le entità celesti.

Perché abbiamo scelto però di introdurre questo afo-

risma proprio in questo numero, che ci parla di “chiamata”? Ebbene, nel corso dei secoli, con il fiorire delle correnti filosofiche, vari autori hanno mutuato questo concetto nella propria trattazione. In questo caso, penso in particolare allo stoicismo, fondato intorno al 300 a.C. ad Atene da Zenone di Cizio. Per gli stoici, infatti, il fine ultimo degli esseri viventi è la propria realizzazione personale, chiamata “*Oikeiosis*”: si tratta di un termine derivato dall'aggettivo *oikeios*, a sua volta derivato dal nome *oikos*. *Oikos* rinvia, in senso stretto, alla casa (quella che una persona abita) e in senso lato, alla famiglia che questa casa ospita. Secondo questa corrente filosofica, infatti, ogni uomo è chiamato a conoscere il proprio io attraverso la *synaesthesia* (la percezione interna) e a sviluppare il proprio essere (“diventare familiare con quello che lui stesso è”). Quando viene compiuto questo processo, l'uomo sviluppa sé stesso in conformità con il *Logos* universale, un principio vivente ed attivo che si diffonde nella materia animandola e dando vita ad ogni ente. Secondo gli stoici, dunque, la conoscenza di sé è il mezzo principale per trovare lo spazio che l'armonia cosmica attribuirebbe a ciascuno di noi.

Non so se sia un'erronea interpretazione derivante dalla mia sensibilità, ma io in questo pensiero ci vedo proprio il concetto di “chiamata”. Una chiamata ad essere quello che veramente siamo; una chiamata ad occupare lo spazio che ci è destinato; una chiamata a sentire che la vita che viviamo ci appartiene, ci è “familiare”. Forse, ancora una volta, l'uomo antico ci insegna la modalità senza tempo per realizzare la pienezza di noi stessi: essere chiamati ad essere semplicemente quello che siamo. ♦ d.p.g





ilPesce

Issue n°004
03/06/2023